

Questa mostra di Bussotti si sarebbe dovuta realizzare in modo diverso da come invece la vedranno i visitatori. Infatti doveva essere formata da un solo grande quadro circondato da disegni, bozzetti, studi preparatori, e questo per una mia convinzione, condivisa in parte anche dall'artista, della necessità di un ritorno alla creazione di un'opera nel modo consueto agli antichi maestri per uscire da quella concezione deteriorata ed esclusivamente mercantile di centinaia di quadri « fabbricati » per essere esposti nelle diverse mostre personali organizzate nel giro di un anno nelle varie città italiane.

Per varie ragioni quella mostra non è andata in porto e oggi ne presentiamo una importante sotto molti aspetti, formata principalmente da tre grandi quadri larghi circa quattro metri composti da un dittico e due trittici.

Il primo « Paesaggio » è un'opera nata nel 1962 e conclusa nel 1972; il trittico « Anniversario » è stato dipinto nel 1972-'73 e l'altro trittico « Monumento » è l'ultima sua fatica. Confrontando « Paesaggio » e « Anniversario » con « Monumento » balzano evidenti le novità formali che si riscontrano in quest'opera del nostro artista, dipinta in toni chiari, con un ampio cielo sovrastante l'avvenimento. Se pensiamo al modo usuale di comporre di Bussotti, quel gremire ogni parte del quadro di figure, segnali grotteschi ecc., in una variopinta e incalzante composizione, potremo maggiormente renderci conto della novità.

Non è che a questa nuova pittura egli sia giunto improvvisamente, ma vi è approdato attraverso un processo di rinnovamento coloristico così come lo testimoniano altri lavori qui esposti e dipinti recentemente.

Non si creda però che l'artista si sia allontanato dai suoi abituali contenuti: i tre grandi pannelli e gli altri quadri rappresentano storie diverse, personaggi contraddittori, uomini, donne, bambini, vecchi — donne bambini e vecchi sono nel cuore di Bussotti insieme ai poveri, tutta un'umanità vulnerata sia nel fisico che nel morale da una società tesa al guadagno e alla conseguente sopraffazione degli inermi e degli indifesi —. Così i suoi « intrugli » costellano la sua strada di pittore, oggi grotteschi, poi dolenti, attraverso un vortice di gesti e movimenti, esplosione di un pensiero angosciato, stupefatto e in parte deluso per il modo in cui il mondo si è andato configurando in questi trent'anni mortificando speranze covate nella sua prima giovinezza.

Un'attenta riflessione critica sul suo operare potrebbe trovare i suoi antenati non tanto nell'espressionismo tedesco, di cui, forse, si è servito come strumento formale, quanto nelle opere di tipo « popolare » quattrocentesche e in particolare in quel bellissimo dipinto di Buffalmacco del Camposanto di Pisa. E forse si potrebbe risalire oltre, a certi lavori trecenteschi, dove il « diavolo » ne fa di tutti i colori, dipinti che escludono ogni compiacenza aulica.

Sono problemi grossi che solo una critica avvertita potrebbe affrontare e risolvere.

*G. Fumagalli*